FEBBRAIO 1946

ANNO XV - NUM. 2

CATECHÈSI
SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III

SOMMARIO

	Soprannazionalità della Chiesa - (g. l.) . . .	23
DIDATTICA E PEDAGOGIA	**Costituzione e Costituente** *(Schema di lezione per una scuola media superiore)* - Don Gerolamo Luzi	25
	La Penitenza *(Schema di lezione per una scuola media inferiore)* - Giovanni Sansoè	29
	La didattica del Catechismo - Silvio Riva . .	31
DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE	**La "Presentazione di Gesù al Tempio„ di Vittore Carpaccio** - Giacomo Maria Medica	34
	Postulati e dogmi *(Apologetica spicciola)* - Sac. Agostino Bozzo, S. S.	36
VITA DELLA SCUOLA	**Il problema della scuola libera** - V. Sinistrero	38
	Segnalazione - D. U. Gallizia	39

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1946

I Ediz. SM annuo: **Ordin. L. 70; Sosten. L. 100**
SM semes.: » L. 40; » L. 60
II Ediz. PO annuo: » L. 60; » L. 90
PO semes.: » L. 35; » L. 50
Le due edizioni: annua L. 120 — semestr. L. 70
Un fascicolo separato: ediz. SM L. 8 — PO L. 6

DIREZIONE: UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

AMMINISTRAZIONE: LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Colle Don Bosco (Asti) — C. C. P. n. 2.27 196

Catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno XV | Febbraio 1946 | Numero 2

SOPRANNAZIONALITÀ DELLA CHIESA

Il discorso, che Pio XII tenne al S. Collegio e fu radiodiffuso in tutto il mondo alla vigilia del S. Natale, è un mirabile documento della perenne vitalità della Chiesa e del suo spirito di adattamento.

Interessante la parte introduttiva con cui il Papa volle mettere in rilievo le caratteristiche del Concistoro che si svolge in questo mese di febbraio, con la creazione di 32 cardinali (numero imponente quale mai si ebbe nella storia della Chiesa!) provenienti da tutte le parti del mondo e rappresentanti « del maggior numero possibile di stirpi e di popoli ».

Degna del piú attento rilievo la parte conclusiva in cui il Pontefice — rinnovando insegnamenti già spesso impartiti — espose « tre presupposti fondamentali di una vera e durevole pace »: collaborazione e reciproca fiducia di tutti i popoli, rinunzia alla creazione artificiosa della pubblica opinione ed eliminazione dello stato totalitario. Varrebbe la pena di fermarsi ad esaminare specialmente quest'ultimo punto il cui particolare interesse appare evidente.

Ma sembra ora piú opportuno richiamare l'attenzione sopra la parte centrale del discorso, che illustra il carattere sociale e pubblico della Chiesa. È una pagina magnifica che merita di essere illustrata in apposita lezione, perché rappresenta una decisa e inequivocabile presa di posizione da parte della suprema autorità ecclesiastica. L'ora che volge impone chiari atteggiamenti ed esplicite affermazioni al riguardo. « In un tempo turbato, qual è ancora il nostro, la Chiesa per il bene proprio e per quello della umanità, deve fare del tutto per mettere in valore la sua indivisibile e indivisa interezza. Essa ha da essere oggi piú che mai soprannazionale.

E questa « soprannazionalità » della Chiesa, se può avere in determinate circostanze una sua particolare affermazione, non è però una accidentalità della Chiesa stessa, non è affatto un elemento accessorio e decorativo di cui essa possa talora fare a meno. Pio XII afferma nettamente che « la Chiesa cattolica è soprannazionale per la sua stessa essenza » *e cioè proprio per la sua cattolicità che è universalità e quindi*

superiorità ad ogni particolarismo che potrebbe restringere o addirittura sopprimere tale universalità. È il Pontefice stesso vuol precisare i concetti e mostrare il senso adeguato e il valore specifico di tale soprannazionalità: « ciò che ha un duplice senso, uno negativo e uno positivo ». Esaminiamo meglio la portata di tale distinzione:

1) *La* Sancta Mater Ecclesia *è* essenzialmente soprannazionale in senso negativo: « *precisamente perché madre non appartiene né può appartenere esclusivamente a questo o a quel popolo e neanche ad un popolo piú e ad un altro meno, ma a tutti egualmente. È madre e quindi non è né può essere straniera in alcun luogo* ».

2) *La Chiesa è inoltre* essenzialmente soprannazionale in senso positivo, « *perché è un tutto indivisibile e universale* ». *E il Papa esamina queste due doti del Cattolicismo:* indivisibilità e universalità *mostrandone l'intrinseca ragione e l'incrollabile base.*

a) « *La Chiesa è un tutto, indivisibile, perché Cristo con la sua Chiesa è indiviso e indivisibile* ». *Tale è il miracolo perenne di questa unità che restò sempre dote del Cattolicesimo, nonostante le molteplici e turbinose vicende dei tempi. La Chiesa, è vero, « nel campo agitato e sconvolto di energie divergenti e di contrastanti tendenze » si trovò sempre « esposta a tutti gli assalti diretti contro la sua indissolubile interezza » ma rimase ognora « saldamente stabilita con sí profonda radice » qual è Cristo stesso.*

b) *La Chiesa è universale « perché abbraccia con un medesimo amore tutte le nazioni e tutti i popoli: essa vive e si sviluppa in tutti i paesi del mondo, e tutti i paesi del mondo contribuiscono alla sua vita e al suo sviluppo* ».

E mirabile è il suo adattamento alle piú diverse indoli nazionali e alle piú traviate forme di civiltà. Ciò che il Papa dimostra con un originale paragone che merita di essere segnalato e studiato: « Come Cristo assunse una vera natura umana, cosí anche la Chiesa prende in sé la pienezza di tutto ciò che è genuinamente umano e lo eleva a sorgente di forza soprannaturale, dovunque e comunque lo trova ».

La Chiesa ha come suo scopo « l'unità soprannaturale nell'amore universale, sentito e praticato, non l'uniformità, esclusivamente esterna, superficiale e per ciò stesso debilitante ». Cosí Pio XII aveva asserito fin dalla sua prima Enciclica, mostrando in tale norma « la stella polare dell'apostolato universale » della Chiesa.

È dunque una magnifica lezione di cattolicità che il Papa ha impartito a tutti i fedeli. Noi educatori ed insegnanti dobbiamo saperne approfittare. Specialmente nei corsi superiori, di fronte a una gioventú che si dischiude alle responsabilità dell'esistenza e incomincia a riflettere sui problemi della vita e della storia, la Chiesa deve apparire nella sua divina e umana realtà, senza contraffazioni, senza attenuanti, senza snobismi. Accennando al prossimo Concistoro mostriamo come è stato conveniente il gesto del Papa che ha voluto nel Supremo Senato della Chiesa membri di cosí diverse nazioni (compreso un cinese). Facciamo vedere che da tutto ciò non resta diminuita la vera gloria dell'Italia « terra benedetta che accoglie nel suo seno questa Roma (di cui tutti sono cittadini), ché anzi splenderà agli occhi di tutti i popoli come partecipe di questa grandezza e questa universalità » che appartiene alla Città Eterna.

Pio XII dinanzi al mondo intero ha

fatto una solenne ed augusta promessa che continuerà a segnare la direttiva caratteristica del suo Pontificato: « Nulla vogliamo omettere, che possa esprimere visibilmente la soprannazionalità della Chiesa ».

Nei limiti della nostra attività educativa e didattica facciamo nostro tale proposito per dare una sincera formazione cattolica agli allievi che la Provvidenza ci ha affidati. E sarà anche per noi motivo di gloria e titolo di merito!

(g. l.)

DIDATTICA E PEDAGOGIA

COSTITUZIONE E COSTITUENTE

(Schema di lezione per una scuola media superiore).

1. OPPORTUNITÀ DELL'ARGOMENTO. — Si tratta della « questione da cui tutta è presa l'ora presente della vita italiana ». Cosí ha asserito Pio XII nella lettera inviata il 19 ottobre 1945 al Cardinal Lavitrano, Presidente della Commissione Cardinalizia per l'Azione Cattolica: in tale documento il Pontefice lodava l'iniziativa dell'Azione Cattolica che aveva indetto a Firenze una Settimana Sociale per lo studio di un argomento « di tanto rilievo ».

L'avvicinarsi delle elezioni politiche che dovranno dare alla nazione italiana la sua Assemblea Costituente può presentare una occasione opportuna di affrontare questo argomento in una particolare lezione. Comunque qualche cenno sarà bene farne e il catechista che non intendesse affrontare direttamente questo tema, sia pronto a dare quelle spiegazioni che gli venissero richieste. Perciò riteniamo utile offrire il presente schema.

2. CRITERI DI SVOLGIMENTO. — L'argomento importantissimo è anche delicato, perché si riconnette con questioni politiche. Si faccia quindi ben comprendere come la Chiesa s'interessi del lato morale di questa come di altre questioni che hanno un rapporto assai profondo con la legge divina, di cui la Chiesa è custode ed interprete. L'insegnante dia a tutto lo svolgimento un tono di particolare elevatezza, in modo che appaia ben chiaro come s'interessi direttamente dell'aspetto etico del problema e prescinda da questioni contingenti di partito e di preferenze politiche.

Sussidi. Per il lato tecnico e politico, si può vedere il testo di SANTI ROMANO, *Corso di Diritto Costituzionale* (C.E. D.A.M., Padova, 1931), specialmente nell'*Introduzione*. Una trattazione piú schematica è quella del VACCARO RUSSO, *Diritto Costituzionale* (Giusti, Livorno). Dal punto di vista religioso, il documento piú notevole per l'Italia è la citata lettera Pontificia: ora si attendono gli Atti della Settimana Fiorentina, già illustrata in *Catechèsi* (dicembre 1945) da V. SINISTRERO. (1)

---

(1) Si veda anche l'ampio ed esauriente articolo di P. DE MARCO ne **La Civiltà Cattolica** del 17 novembre 1945 (pagg. 209-219): *Costituzione e Costituente alla XIX Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.* Si osserva giustamente che « piú che auspicare la convocazione di una Costituente e l'avvento di una nuova Costituzione da parte dei circoli politici piú o meno consapevoli della

Per l'atteggiamento tenuto dalla Chiesa nei tempi moderni di fronte alla Democrazia e movimenti relativi, da cui partí la spinta alle moderne costituzioni cfr. G. LUZI, *Concetto cristiano della Democrazia,* ELLE DI CI - Edizioni Sociali.

I. — **Concetto di Costituzione e Costituente.**

1. IN SENSO LARGO la Costituzione è l'ordinamento fondamentale d'uno Stato per cui esso acquista una sua determinata fisionomia di fronte ai propri sudditi e agli altri Stati.

Osserva il SANTI (*op. cit.,* pag. 10): « Lo Stato è per definizione un ordinamento giuridico... Qualunque sia il suo governo e qualunque sia il giudizio che se ne potrà dare dal punto di vista politico, esso non può non avere una costituzione e questa non può non essere giuridica... Uno Stato non *costituito* in un modo o in altro, bene o male, non può avere neppure un principio di esistenza. Il diritto costituzionale del cosiddetto Stato assoluto o dispotico sarà poco sviluppato; si concreterà in una sola costituzione fondamentale, quella del suo sovrano; sarà regolato da poche norme (*anche da una sola:* l'appartenenza al Sovrano di tutti i poteri): ma almeno questa norma non potrà mancare e non potrà non essere giuridica, se su di essa si impernia per intero quell'ordinamento giuridico qual è sempre, per sua indeclinabile natura, lo Stato ».

2. IN SENSO PIÚ RISTRETTO la Costituzione è la legge ordinatrice di uno Stato rappresentativo o democratico (in cui l'intera nazione è rappresentata dal governo).

Tale rappresentanza è facilitata dalla divisione dei poteri secondo la classica distinzione (elaborata dal Montesquieu che può essere considerato come il fondatore della Democrazia moderna). Nello Stato vi è un potere che fa la legge, un altro che la eseguisce, un terzo che giudica (*potere legislativo, esecutivo, giudiziario*).

La Costituzione determina gli organi che partecipano ai singoli poteri e l'ambito e la modalità di tale partecipazione: in modo particolare vien fissata la forma di rappresentanza che compete alla camera. « Il Locke intendeva restringere il numero (dei poteri) a due: il *legislativo* e l'*esecutivo,* comprendendo in quest'ultimo anche il potere giudiziario. E certamente quando lo Stato si concepisce nei due momenti fondamentali, cioè quello in cui fa le leggi e quello in cui le applica, si potrebbe benissimo accettare la restrizione del Loke ». Ma si può ritenere la triplice distinzione classica, perché la legge viene eseguita in due modi essenzialmente distinti e diversi: o nella forma ordinaria di amministrazione (esecuzione generale e pacifica della legge) o nella forma giudiziaria il cui procedimento è ben distinto dal precedente, potendo cosí imporre con autorità e se è necessario con la forza l'esecuzione della legge in casi di speciale contestazione. (2)

3. LA COSTITUENTE « è l'organo che di tale legge vuol essere fattore » (PIO XII) cioè l'assemblea legalmente nominata dal popolo per determinare in

---

sua importanza e delle gravissime conseguenze che potrebbero derivarne, sarebbe piú utile e forse piú saggio studiare il problema scientificamente, in modo da stabilire i princípi giuridici e le premesse di fatto su cui l'edificio costituzionale riposi forte e compatto, immune dagli urti insistenti di forme morali non sufficientemente valutate ma non impunemente compresse.

Degni di rilievo gli articoli *Costituente, Costituzionalismo, Costituzione* e *Carta* nell'Enciclopedia Italiana (Tréccani).

(2) VARVELLO e SINISTRERO, *I problemi del pensiero,* pagg. 292-94.

suo nome e per suo mandato la legge fondamentale dello Stato.

La Costituzione può essere emanata dal solo Sovrano, quando questi ha poteri assoluti, come fecero Pio IX, Carlo Alberto e gli altri príncipi italiani del secolo scorso.

Stati Uniti e Francia alla fine del secolo XVIII ebbero le prime assemblee costituenti, e ai nostri tempi (dopo la prima guerra europea) varie nazioni (come la Polonia e i Paesi Baltici) formarono cosí la loro organizzazione politica. (3)

II. - Perché l'Italia attende una nuova Costituzione.

1. La prima Costituzione dello Stato Italiano. — La nuova Costituzione dovrà sostituire quella emanata da Carlo Alberto il 4 marzo 1848 per i suoi Stati (e cioè pel regno di Sardegna). Essa germinò — come afferma il Taparelli D'Azeglio — « dalla volontà cattolica di un monarca legittimamente assoluto » (4) e conteneva « larghe e forti istituzioni rappresentative », considerate dal Sovrano stesso « come un mezzo il piú sicuro di raddoppiare quei vincoli d'indissolubile affetto che stringono all'Itala nostra corona un popolo che tante prove ci ha dato di fede, di obbedienza e d'amore ».

Tale Costituzione o « Statuto del Regno » nel 1860 fu esteso al nuovo « Regno d'Italia » allora proclamato ed è rimasta in vigore sino ai nostri giorni sia pure con varie aggiunte e modificazioni. (5)

2. Schema dello Statuto del Regno d'Italia. — Dopo una premessa, vi sono 23 articoli senza speciale titolo. Il primo afferma che « la Religione cattolica, apostolica e romana è la sola Religione dello Stato « mentre gli altri culti sono tollerati ». Il secondo e il terzo determinano la forma del regime dello Stato il quale « è retto da un governo monarchico rappresentativo » per cui « il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere » (Senato e Parlamento). Gli altri articoli trattano della persona del Re e delle sue prerogative.

Vengono i seguenti titoli:

— *Dei diritti e dei doveri dei cittadini* (art. 24-32) che son tutti « eguali dinanzi alla legge », mentre « la libertà individuale è garantita ». Tutti debbono contribuire « nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato ».

— *Del Senato* (art. 33-38).

— *Della Camera dei Deputati* (art. 39-47).

— *Disposizioni comuni alle due Camere* (art. 48-64).

— *Dei Ministri* (art. 65-67): essi collaborano col Re nell'esercizio del potere esecutivo, cui spetta mettere in esecuzione quanto è stabilito dalla legge.

— *Dell'ordine giudiziario* (art. 68-74) costituito dai vari tribunali che in nome del Re applicano le leggi ai casi particolari, e ne condannano e puniscono i trasgressori.

— *Disposizioni generali* (art. 75-81).

— *Disposizioni transitorie* (art. 82-84) concludono lo storico documento.

3. La Costituzione di Pio IX. — Può essere opportuno un cenno, tenendo con-

---

(3) Cfr. Donato Donati, *Costituente nell'Enciclopedia Tréccani.*

(4) Cfr. *Esame critico degli Ordini rappresentativi nella Società moderna* (Roma, 1854, pag. 541).

(5) « Lo Statuto è ben lontano dal contenere tutto il diritto costituzionale italiano. Molti dei suoi articoli somigliano a semplici intestazioni di capitoli che poi mancano, accennano piú che non dicano, menzionano istituti che non regolano e quindi presuppongono un ordinamento molto piú ampio ». Cosí il Santi (*op. cit.*, pagg. 35-36) che passa in rassegna le altre leggi di valore costituzionale, fra cui la legge 27-V-1929 che ha dato l'esecuzione al trattato e al concordato fra S. Sede e l'Italia.

to del suo particolare valore per essere stata emanata da un legittimo Sovrano, che nello stesso tempo era il Capo della Chiesa Cattolica. I giovani hanno un'idea del clima arroventato del 1848: non è il caso di indugiarsi in descrizioni minute. Si mostri come fosse delicata la situazione del Pontefice per la sua duplice autorità (ciò che servirà a chiarire gli eventi complessi di quell'agitato periodo) e si faccia vedere come fosse altamente significativo il gesto del Papa il quale dimostrò col suo atto come non ci potesse essere intrinseca opposizione tra fede cristiana e un regime di sana e giusta democrazia. (6)

III. - Liceità del cambiamento di Costituzione.

Questo è precisamente l'aspetto morale della presente trattazione: *Può una nazione cambiare il suo statuto fondamentale?* Non può essere messa in discussione la liceità di simile mutamento.

1. CONSIDERANDO LE COSE IN SÉ (*ex natura rei*). — Dio ha voluto che l'individuo e la famiglia fossero completati dallo Stato (società perfetta e suprema, che deve provvedere al bene temporale dei suoi sudditi), ma ha lasciato alla libera volontà umana la determinazione della forma di governo. Quindi non c'è alcuna opposizione dal punto di vista morale a un mutamento, quando venga compiuto in forma legittima.

La dottrina cattolica al riguardo è chiara. « È appena necessario di ricordare (osserva Pio XII nel Messaggio natalizio del 1944 citando l'enciclica *Libertas* di Leone XIII) che, secondo gl'insegnamenti della Chiesa, « non è vietato di preferire governi temperati di forma popolare, salva però la dottrina cattolica circa l'origine e l'uso del potere pubblico », e che « la Chiesa non riprova nessuna delle varie forme di governo, purché adatta per sé a procurare il bene dei cittadini ».

2. CONSIDERANDO L'ATTUALE SITUAZIONE DELL'ITALIA. — I gravissimi sconvolgimenti recenti hanno resa opportuna (per non dire necessaria) la redazione di una nuova Costituzione che determini la fisionomia del nuovo Stato democratico Italiano. E di fatto tutti (Luogotenente - Governo - Partiti - Popolo) sono d'accordo per il cambiamento di Costituzione. Del resto dopo un secolo di vita ci sono molte ragioni per fare aggiunte e adattamenti ed appare più conveniente formulare un nuovo testo che aggiungere nuovi supplementi. (7)

IV. - Obbligo dei singoli cittadini.

Se è lecito cambiare la Costituzione, non è però lecito introdurre qualsiasi mutamento. E siccome questa volta la Costituzione non sarà emanata dal solo Sovrano, ma verrà determinata dai rappresentanti del popolo, appare evidente l'obbligo che ha ogni elettore di dare il voto a quei rappresentanti che dànno maggiore garanzia per una Costituzione ispirata al pensiero cristiano.

Ogni italiano — ha scritto Pio XII nella citata lettera — deve convincersi « come ora la questione che, a preferenza di ogni altra, deve attirare la sua

---

(6) La Costituzione fu emanata il 14 marzo 1848 (10 giorni dopo di quella di Carlo Alberto). Se ne veda il testo negli *Atti di Pio IX*, vol. II, pag. 222. Ne danno ampio riassunto il PELCZAR, *Pio IX e il suo Pontificato* (vol. I, pagg. 351-353) e il BALAN, *Continuazione alla storia universale della Chiesa Cattolica* dell'Ab. Rohrbacher (vol. I, pagg. 300-1).

(7) Si noti che anche la Francia sta preparando una nuova Costituzione che è la XII, in un periodo di un secolo e mezzo. La Spagna e le repubbliche americane di lingua spagnuola hanno avuto 122 Costituzioni in poco più di un secolo, mentre la Costituzione inglese (che solo parzialmente è scritta) risale al sec. XIII. Cfr. G. LUZI, *Una Costituzione che non muta* in *Catechèsi*, VI (1936-1937) pagg. 533-538.

attenzione e spronare la sua attività, consiste nell'assicurare alla generazione presente e alla futura il bene di una legge fondamentale dello Stato, che non si opponga a sani princípi religiosi e morali, ma ne tragga piuttosto vigorosa ispirazione e ne proclami e ne persegua sapientemente le alte finalità ».

A tal fine — secondo il Papa — si dovrà:

1) rimaner fedeli alle migliori e provate tradizioni spirituali e giuridiche della Nazione;

2) favorire le trasformazioni sociali che meglio corrispondano al bene comune;

3) ricordare che la nuova Costituzione, la quale deve dare « unità e stabilità » alla nazione, « non può cementarsi né con odio né con egoismo di classi, sí bene con la mutua e cristiana carità che tutti i cittadini affratelli in reciproco aiuto, collaborazione e rispetto ».

Il popolo italiano — come ammoniva il Card. Dalla Costa inaugurando la Settimana di Firenze — in forza di tutto il suo passato e in virtú della coscienza religiosa conservata intatta nonostante i tentativi di infiltrazioni e di invasioni straniere, deve tenacemente rivendicare i seguenti diritti:

a) diritto alla libertà della persona umana intesa cristianamente;

b) diritto al riconoscimento della fede cattolica della nazione;

c) diritto per la famiglia alla indissolubilità del vincolo matrimoniale, alla libera educazione dei figli, alle provvidenze sociali;

d) diritto alla scuola di impartire una educazione consona alle leggi della Chiesa e alle legittime esigenze familiari;

e) diritto alla vera giustizia sociale.

NB. 1) L'insegnante non avrà difficoltà ad illustrare efficacemente sia pur brevemente tali punti, per cui troverà materiale in qualsiasi manuale di Sociologia cristiana. Suggeriamo in modo particolare: BANCHI, *Princípi dell'ordine sociale cristiano* (A.V.E., Roma). Si veda la *Dichiarazione* conclusiva della Settimana di Firenze riferita dal SINISTRERO in fine del citato articolo.

2) Il punto vitale su cui conviene prudentemente ma efficacemente insistere è l'obbligo morale del voto. Cfr. *Catechèsi,* XIV, (1945): « Responsabilità morali e civili » (pag. 133). Un'ampia e documentata esposizione la si può avere in G. LUZI, *Devo votare?* ELLE DI CI — Edizioni Sociali.

3) Si invitino alla fine della lezione gli allievi a rivolgere una preghiera perché l'Italia abbia una nuova Costituzione veramente cristiana, come per es. quella irlandese che invoca la SS. Trinità, riconosce il dovere di sudditanza dell'intera nazione al Regno di Gesú Cristo e dà efficace sostegno alla Chiesa Cattolica.

Don GEROLAMO LUZI

Catechismo di Pio X

LA PENITENZA

Domande: 218-219-222-385

(Schema di lezione per una scuola media inferiore).

INTRODUZIONE.

Prenderei lo spunto dalla funzione dell'imposizione delle ceneri... La cenere richiama l'obbligo della penitenza.

Racconterei di Giona Profeta e della sua predicazione (vedi *Storia Sacra di Don Bosco,* Epoca V, Capo VI).

PERCHÉ FAR PENITENZA.

a) *Per scontare i debiti dovuti al peccato.*

Mi direte: non basta la penitenza sacramentale... Con essa paghiamo un po' di debito ma esso è cosí grande che ce ne resta ancora e allora occorre pagar-

lo o adesso con le opere di penitenza o in Purgatorio.

Supponete un operaio debitore di 300.000 lire; un giorno gli si presenta il creditore e gli dice: tutto quello che mi pagherai entro un mese te lo darò centuplicato. Certo quell'operaio cercherà di pagarlo totalmente.

Il Signore fa cosí anche con noi; se noi gli restituiremo in questa vita non solo paghiamo il debito ma ci facciamo dei meriti per l'altra, meriti che dureranno sempre.

b) Per tenerci lontani dal peccato.

Racconterei la similitudine della gallina e della volpe.

Una sera una gallina non volle entrare nel pollaio. Ma nella notte ecco una volpe, che vista la gallina si avanza per divorarla. La gallina vola su un albero ma ad una altezza inferiore al muretto. E la volpe dietro. La gallina spicca un altro volo su un albero poco distante, ma ad un'altezza ancora inferiore. La volpe le si avvicina. La gallina, spiccato l'ultimo volo, cade al suolo ed è divorata dalla volpe.

VOLO = Mortificazione.

VOLO PIÚ BASSO = Mortificazione trascurata.

VOLPE = Demonio che diventerà padrone dell'anima che trascura la mortificazione.

c) Per cancellare i peccati veniali.

Domanderei loro: vi sentireste di presentarvi davanti a un re con un vestito brutto? No, certamente; e allora perché stare davanti al Signore con l'anima macchiata?

Approfitterei dell'occasione per notare la gravezza del peccato veniale.

d) Per aiutare i nostri fratelli.

Siamo tutti figli di Dio e fratelli di Gesú Cristo. Formiamo tutti una grande famiglia. Se un membro di una famiglia fa un debito, tutta la famiglia è impegnata a pagarlo. Cosí nella grande famiglia cristiana: dobbiamo aiutarci con preghiere e opere di penitenza a pagare i debiti contratti verso Dio con il peccato.

CHE COSA DOVETE FARE?

Qui farei recitare i cinque precetti generali della Chiesa. Richiamerei l'attenzione sul secondo. E spiegherei:

Questo precetto esige:

a) per tutti gli adulti (dai 21 anni compiuti ai 60): il digiuno nella Quaresima, nelle Quattro Tempora e in alcune vigilie.

b) per tutti quelli che hanno compiuto 7 anni di età: l'astinenza dalla carne nel giorno di venerdí e in altri giorni stabiliti.

Sapete che il Papa, date le circostanze attuali, ha tolto il digiuno e l'astinenza tranne il mercoledí delle Ceneri e il Venerdí Santo. Queste penitenze del resto, specialmente per voi, erano ben poca cosa. E perciò che cosa dovete fare?

Qui passerei in rassegna la giornata degli allievi per indicare loro un gran numero di penitenze a loro portata. Insisterei in particolare sulla mortificazione degli occhi... della lingua... della gola.

Per sviluppare maggiormente questo punto racconterei in fine quanto si legge nel capo XV della vita di Domenico Savio, ove è mostrato il suo straordinario spirito di penitenza.

A Don Bosco che, per riguardo alla sua gracile salute, gli aveva proibito di intraprendere penitenze di qualsiasi genere, disse;

— Povero me! Io sono veramente imbrogliato. Il Salvatore dice che se non fo penitenza, non andrò in Paradiso; ed a me è proibito di farne: quale adunque sarà il mio paradiso?

— La penitenza che il Signore vuole da te, — gli dissi, — è l'ubbidienza. Ubbidisci, e a te basta.

— Non potrebbe permettermi qualche altra penitenza?

— Sí, ti si permettono le penitenze di sopportare pazientemente le ingiu-

rie qualora te ne venissero fatte; tollerare con rassegnazione il caldo, il freddo, il vento, la pioggia, la stanchezza e tutti gli incomodi di salute che Dio piacerà di mandarti.

— Ma questo si soffre per necessità.

— Ciò che devi soffrire per necessità offrilo a Dio, e diventa virtù e merito per l'anima tua.

CONCLUSIONE.

Qui riassumerei la lezione, facendo poi pure ripetere da loro:

a) Cosa indica la cenere posta sul capo dal sacerdote?

b) Perché dobbiamo fare penitenza?

c) Quali sono le opere di penitenza che potete fare?

FIORETTO.

Farò oggi un atto di mortificazione... da offrire a Gesú.

GIOVANNI SANSOÈ

LA DIDATTICA DEL CATECHISMO

Sono poche le scienze che hanno appassionato un complesso rilevante di uomini, dediti alle varie competenze, come il Catechismo; ancor oggi è notato l'interesse della biologia per una piú esatta conoscenza dell'alunno della scuola di Catechismo, della psicologia per un'economia sapiente degli accorgimenti didattici, della sociologia per un'ambientazione sociale della verità catechistica, dell'archeologia per un'ampia probazione di taluni elementi religiosi che contribuiscono maggiormente all'intelligenza del Catechismo. La « catechèsi » come scuola, metodo, programma, anche da un punto di vista storico della pedagogia, è la fase piú attiva della nostra esperienza educativa, in quanto, nel corso dei secoli, ha riassunto le correnti filosofiche e pedagogiche nel loro contenuto vitale: o per sancirle, approvandone l'uso con fine sussidiario, o per condannarle nelle loro affermazioni materialistiche, idealistiche, positivistiche in antitesi con la realtà educativa del Cristianesimo. Pertanto, il Catechismo diventa un po' la bandiera di tutto il movimento pedagogico dell'umanità, e ne dà persino il criterio valutativo, perché quando un principio pedagogico è buono, trova immediatamente la sua rispondenza sperimentale nelle nostre scuole religiose e catechistiche.

Proprio su queste linee, è dal Catechismo, inteso come scuola, che appaiono certe esuberanze o certi difetti nell'adottare praticamente la teoria pedagogica d'una scuola o d'un uomo; infatti, da noi, in Italia, per reazione a una sopravalutazione mentale della catechèsi, frequente nel secolo scorso, si diffuse un bisogno motorio che, appunto come elemento reazionario, incorse nell'eccesso attivistico. Ora, codesti incroci pedagogici hanno portato a considerare notevolmente il dettaglio, il sussidio tecnico, il particolare come a elementi che garantissero uno spiccato carattere antintellettualistico. Sono ancora calde talune vivacissime polemiche pro e contro l'attivismo religioso, che, in sostanza, coincidono negli intenti, ma differiscono per il vigore reazionario da cui son mosse. È sempre cosí, quando si tratta di eliminare un inconveniente: il fervore della correzione porta facilmente allo sbaglio dell'eccesso. Cosicché, contro l'intellettualismo, che chiamerei meglio « *scientismo* », diffuso un po' nello scibile culturale del secolo scorso, insorse l'attivismo che, nei suoi buoni princípi, puntava a valorizzare maggiormente la partecipazione del ragazzo alla sua scuola. Dottrina e prassi cristiana erano già su questa strada, da molto tempo, ma particolari momenti della storia impongono l'accentuazione su alcune cose che, nel complesso, non avrebbero un

valore spiccato. È avvenuto così nel campo catechistico; si volle insistere particolarmente sul dettaglio « intuizione », in un primo tempo; poi su quello « socratico » o « dialogismo »; ultimamente sull'« attivismo collaborativo »; infine sull'« agonismo catechistico ». Non furono mai assenti dalla scuola catechistica italiana codesti « punti » della pedagogia e della didattica religiosa, come lo sta a testimoniare la migliore nostra tradizione educativa, ma si sentí il bisogno di renderli oggetto d'un « esame particolare » con tutti i vantaggi e gli svantaggi dell'accentramento.

L'ORA DELLA DIDATTICA.

La didattica, (1) che considera l'istruzione preferibilmente catechistica in quanto è data dal maestro, cioè come insegnamento, coltiva preferibilmente una funzione umana, l'intellettuale; nella scuola del Catechismo ha un compito notevolissimo, in quanto dispone l'intelligenza del fanciullo al primo « momento » dell'atto di fede. Essa, istruendo il fanciullo, offre la verità perché sia conosciuta, che in seguito, poi, l'atto volitivo, sostenuto dalla grazia divina, muta in atto di fede. Se volessimo tracciare la speciale fisionomia della scuola catechistica, dovremmo ricorrere ancora al fattore *intelligenza*, che vi ha il predominio, perché la verità non conosciuta o mal conosciuta porta logicamente a diminuirne l'osservanza pratica. La prima condizione del bene è sempre la conoscenza! Con ciò non intendo sottovalutare gli elementi attivistici, che, in questi ultimi anni, hanno servito a scuotere certe pigrizie mentali e, soprattutto, a pungere la coscienza d'una piú accurata preparazione alla scuola. La scuola di Catechismo è, sí, una scuola, ma una scuola speciale che richiede speciali accorgimenti, come speciale è il suo programma, il suo processo conoscitivo, in quanto interviene la fede a completare ciò che l'intelligenza non apprende.

Passati i bollori polemici, ora, anche per merito della guerra — uno dei pochissimi vantaggi, tra i tanti mali che ha portato — che ha rivelato senza passioni, il « buono » delle polemiche catechistiche, si ritorna a lavorare con la consueta serenità, apprezzando anche i fattori che un tempo eran discussi, soprattutto a usare sapientemente della *didattica*, arte di rendere accessibile la verità. È un po' l'ansia dei buoni catechisti che non ebbero possibilità di prepararsi pedagogicamente; essi amano la didattica, la studiano nei suoi particolari, s'affannano per cercare la parola adatta, l'esempio, la domanda, il tono di voce, l'atteggiamento. In questo si richiede molta sensibilità spirituale e una certa finezza d'intuito che fa del maestro un vero signore degli animi. È l'ora della didattica, la nostra, e assistiamo con sincero godimento al vedere i catechisti in lizza per ritrovare la tecnica migliore della loro scuola. Ma, appunto perché tecnica della parola e dell'apparato organico della comunicatività, la didattica va intesa e posta al suo giusto piano. È facile nuotare nell'ingranaggio tecnico, talvolta tanto avido da sorbire lo sforzo totale del maestro, a scapito dello spirito che animerà la scuola. L'insegnamento è comunicazione; quando si deve comunicare, ciò che preme non è solo il canale di conduzione, ma la materia da comunicare, l'impeto d'avvio, lo studio di chi riceve, il ritmo di passaggio, tutto un cumulo di cose che soprastanno alla via comunicativa. Tale è del Catechismo: non si esageri nel dettaglio, fino al punto da accentrare tutta la preoccupazione di un maestro, ma il dettaglio occupi quel posto che gli compete, lasciando ad altri elementi maggiori la loro parte d'impiego e d'interesse. Sarebbe una vera offesa alla stes-

(1) Cfr. FRANCHI, *Pedagogia*, lezione XXV. Salani, Firenze, 1941.

sa didattica, perché non c'è che un modo di corrompere una cosa o una persona sopravalutata: quello di metterlo a compiere una funzione che esorbiti dalle proprie capacità e sufficenze. Se, per il passato recente, la didattica fu un pochino appartata, (e non fu un bene), ora deve riprendere la sua funzione nell'ambito armonioso della pedagogia e della prassi viva del Catechismo; ché diversamente la si ridurrebbe a un *didatticismo catechistico*, ch'è un'altra cosa.

Sulla traccia dei grandi catechisti.

La didattica catechistica è un frutto, saporito e splendido, che si coglie dalla pianta: non aspettatevi un frutto « splendido » da un albero stremenzito e cariato; né può aspettarsi un frutto, senza risalire alla pianta matrice. Si sarebbe tentati di scrutare certe opere di didattica catechistica dei santi, di volerne assorbire il succo, senza risalire allo spirito che le ha nutrite, generate, messe, poi, alla luce. L'errore non è piccolo, perché il catechista fa una semplice opera di *travaso* in sé, e, magari, in un secondo tempo, negli altri. Allora non comunica piú quella verità che è « spirito e vita », assimilata e pensata nelle sue preparazioni immediate e prossime. Ho qui i « Catechismi » di san Roberto Bellarmino, li sfoglio, ne gusto la forte dottrina, ne ammiro la sapiente arte didattica di sminuzzare il concetto per farlo accessibile al popolo del suo tempo. Parrebbe un semplice Catechismo (ed è, infatti, molto semplice!) invece contiene un poderoso lavoro di didattica; è la sostanza dei suoi altissimi scritti teologici, è tutta la ricchezza della sua « *Elèvazione dell'anima in Dio* » tradotta nella limpidità meravigliosa e semplice dei *Catechismi*. Per usarne intelligentemente non basta imparare il « pezzetto » didattico, ma rifarsi allo stile interiore del santo, alla sua profonda vita intima di educatore d'anime e d'appassionato conquistatore per Cristo. Allora anche il dettaglio assume vita e vigore, si inserisce nel suo corpo vivo, diventa *didattica* e non *didatticismo*, o culto della parola morta che solo è viva in anime vive.

Viene a proposito questo discorso intorno all'uso dei manuali i prontuari di didattica catechistica, redatti pure da insigni catechisti italiani o stranieri. L'insegna del nome attrae, si adotta il testo, si vuole riversare freddamente la sostanza didattica nella propria personale sufficenza: che avviene? Proprio quello che è avvenuto spesse volte nel confronto di buoni esperimenti: l'inesatto uso non ha sortito il suo effetto, magari rovinando persino quello che di buono era attendibile, e perciò s'è gridato la soppressione di questo e di quel metodo, di questo e quel testo. Ma la cosa è un po' ridicola: ricade su chi dà la condanna, perché dimostra l'incapacità o l'impreparazione di chi s'è cimentato. Le cose buone, provate con buoni risultati, non contrari ai sani princípi della pedagogia cristiana, non possono che fruttar bene per chi ha le doti sufficienti o la preparazione adeguata di usarle. I miracoli, in educazione, li compie la Grazia divina; gli uomini, solo quando sono favoriti dalla Grazia stessa (ecco i santi); altrimenti il miracolo sta nell'impiego ordinato e naturale di quei mezzi che la Provvidenza e la Chiesa assegna agli educatori. Nessun nome, sia pure il massimo nella storia della pedagogia, sa sostituirsi all'azione imprescindibile dell'educatore, la sua opera personale, offerta alla Grazia operante come strumento umano d'una comunicazione di verità divina.

I santi, illustri sperimentatori della pedagogia del Vangelo, hanno sofferto tutta una laboriosa assimilazione della parola di Cristo, attraverso le veglie prolungate, le assidue orazioni, le meditazioni profonde, i colloqui illuminanti con Gesú, la passione delle anime;

nell'amore per Gesú e per i fratelli hanno scoperto la « strada » facile e sicura per arrivare al loro cuore, all'intelligenza, alla coscienza. Si sono fatti il loro « metodo » catechistico, hanno trovato la loro « *didattica catechistica* », quella che noi oggi ammiriamo e vorremmo fosse nostra. E lo diventerebbe, se ci assoggettassimo al loro processo acquisitivo.

SILVIO RIVA

Segnaliamo ai nostri lettori: « **Opuscoli del Catechismo** » diretti da Don SILVIO RIVA. — Ogni opuscolo trimestrale consta di 64 pagine.

Abbonamento 1946: L. 120.

Per informazioni e contributi rivolgersi a: Don Silvio Riva - Via Tommaso Grossi, 50 - Como.

DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE

LA "PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO" DI VITTORE CARPACCIO

Credo non sfugga a nessuno l'irresistibile fascino di grazia che spira da questa tela di Vittore Carpaccio, (1) eppure sarebbe interessante sapere che cosa egli ne pensasse e qual posto le assegnasse nella sua stima. Accade non di rado che un autore si illuda nella valutazione delle sue opere, e stimi di meno quella che poi il giudizio sano e spassionato dei posteri reputa capolavoro.

Senza voler per nulla indagare — se pur sia possibile — quale concetto ne avesse il Carpaccio, dobbiamo convenire che non ci troviamo di fronte al suo stile consueto, che anzi il pittore pare abbia dimenticato se stesso; tuttavia proprio questo quadro è generalmente stimato il suo capolavoro.

Che se noi spingiamo piú addentro l'analisi delle sue opere troviamo che la sua personalità artistica è viva e presente in tutte quante, senza mai rinnegarsi. Gli elementi esteriori, formali, possono variare, e variano realmente, lungo la sua non breve carriera di pittore, e nei generi trattati, ma l'anima di tutte le sue opere è sempre la stessa. Carpaccio è l'artista delle pacate visioni concretamente reali, pur nell'esuberanza fantastica della concezione, e tutte pregne di un'onda di luce e di musica.

« Il piú veneziano dei pittori veneziani » — come è stato definito — il magnifico narratore e descrittore sottile che si delizia dello sfarzo e delle minuzie fantasiose e realistiche (ricordate che non è sfuggito all'influsso del Mantegna) e slarga i suoi quadri in vasti panorami che fanno presagire oltre gli orizzonti visioni di lontananze senza confini, tanto la sua atmosfera è pregna di colore e di luce; o abbellisce interni sontuosi ed eleganti con fine gusto e proprietà, siano essi la camera di una Vergine o lo studio di un Dottore, ha voluto obliare gli usati ambienti e le folle e lo ha fatto, non pensare a se stesso ed alle sue capacità per raccogliersi e raccoglierci nella compostezza di questa contemplazione.

Mistero profondo la Presentazione di Gesú al Tempio! È la vittima divina

(1) Vittore Scarpazza detto il Carpaccio (Venezia 1455-1525), anello di congiunzione tra i Quattrocentisti e i Cinquecentisti veneti, da Jacobello del Fiore a Giorgione, a Tiziano.



CARPACCIO - **La presentazione di Gesù al tempio.**

(Febbraio 1946 - N. 2: cfr. articolo di Giacomo Maria Medica a pag. 34).

che viene ufficialmente offerta a Dio. Ogni primogenito d'uomo o di animali Gli spettava di diritto, ed avrebbe dovuto essergli sacrificato. Iddio, è vero, aveva proibito le vittime umane ed aveva imposto il riscatto, ma aveva pur prescritto questa offerta dei primogeniti per il riconoscimento della sua suprema ed assoluta signoria sull'uomo. Che se qui, ora, mentre viene presentato Gesú è pronto il prezzo del riscatto sostitutivo, le due tortorelle recate nel piccolo cestello, questo riscatto non è che dilatorio. La vittima tornerà un giorno, non portata a braccia dalla Madre per compiere un rito, ma verrà volontariamente per offrirsi al Padre in sacrificio cruento.

Questo è adombrato nella profezia che solca il labbro del vegliardo e trafigge il cuore della Vergine Madre. Vittore non ne ha fatto un dramma perché non è nato per il dramma, ma con gli elementi della sua placida vena ci rivela che v'è in quelle anime un dolore tanto piú acuto e profondo quanto piú rassegnato e sereno. La compostezza delle persone non potrebbe essere maggiore; eppure proprio essa è segno di una assoluta padronanza ed energia spirituale, di una cosí decisa determinazione che presagiscono il perfetto compimento della profezia, quando la Vergine starà ritta presso la Croce, immobile quanto il Figlio che vi starà inchiodato a morirne.

La composizione è veramente semplice e convince tanto piú quanto meno fa mostra di imporsi. Tutto vi è delicato e gentile. Disse bene *Louis Gillet* che « quando è patetico, Carpaccio è delizioso », e noi possiamo aggiungere che verso il tramonto egli rivela una intensità che non ci si sarebbe dapprima ripromessa da lui. Non che egli diventi 'essenziale' perché il suo stile è sempre ricco e la sua tavolozza morbida, preziosa, fulgente, ma egli si concentra e si interiorizza. Questo quadro che è del 1510 è certamente il saggio migliore di questo nuovo indirizzo dell'arte sua.

Quello che colpisce a prima vista è la netta euritmia delle forme e la nobiltà delle figure, disposte bellamente, con novità di inventiva, in gruppi simmetrici. Da una parte la Vergine col Bimbo seguita da due Sante, dall'altra il vecchio Simeone accompagnato da due Santi. Il mezzo del quadro è vuoto per breve tratto, quasi battuta di respiro e confluenza tra due frasi melodiche di un canto. E il canto c'è. Non quello soltanto che vibra dagli strumenti musicali degli Angeli, ma quello piú intenso e piú fuso che sgorga da tutti quegli occhi fissi o rivolti verso la piccola vittima divina. Gesú è il centro non solo ideale, ma pure stilistico del quadro.

Gli Angeli coi capi mollemente reclinati, e gli sguardi soffusi come di un sovrumano languore traducono in note i sentimenti che palpitano in quelle anime, con ritmo elegiaco, addolcendo sensibilmente allo sguardo, all'orecchio, la severità del rito e l'annunzio che il Bimbo è « posto in rovina e risurrezione di molti, e quale bersaglio alla contraddizione ». Essi sono fra i piú begli Angeli dipinti da Carpaccio e gareggiano degnamente con quelli di Giovanni Bellini.

Il grande nicchione, che al Bellini si ispira, accoglie e fascia tutta la scena conferendole ancor maggiore unità e saldezza, e le note, il canto, i colori, i gesti, i vagiti rimbalzano nella sua cavità verso di noi fusi in un poema di fede e di arte che ci placa e ci appaga perché anche i nostri occhi

« hanno veduto il Salvatore...
esposto al cospetto di tutti i popoli,
luce per illuminare le genti
e gloria del popolo Israele ».

(Lc., II, 30-32).

GIACOMO MARIA MEDICA

POSTULATI E DOGMI

(Apologetica spicciola)

Una sera del dicembre 1940, dopo aver assistito ad una lezione di Patologia Generale, alcuni studenti del terzo anno di Medicina, prendendo le mosse da un fugace cenno fatto dal professore sull'aborto terapeutico, mi manifestarono il loro disappunto per alcune antipatiche posizioni (sono parole loro) che assume la Chiesa Cattolica circa questa scabrosa questione, manifestandosi cosí non già madre pietosa, ma inflessibile e irriducibile matrigna.

A poco a poco la conversazione dal terreno concreto e ben delimitato del problema prescelto sconfinò nel generico e tosto si venne allla questione dei princípi, dei *dogmi,* come si espressero loro. Ed era da prevedersi!

La loro esposizione fu a dire il vero un po' esplosiva e caotica, ma credo che si potrebbe, senza far torto alla fedeltà, ricondurla al solito schema.

« Voi, cattolici, (come se loro non lo fossero stati!) sfuggite la discussione; tosto che vi trovate alle strette, vi blindate subito nei fortilizi spinati dei dogmi e dei misteri, della dottrina dell'arcano, della infallibilità pontificia e tagliate cosí nettamente in partenza ogni via all'investigazione scientifica. C'è in voi ancora tutta la mentalità dell'*ipse dixit* degli aristotelici ed il vostro pensiero appare tutt'oggi sotto tutela. Noi non avremmo nessuna difficoltà ad ammettere le verità insegnate, purché si potesse dimostrarle come un teorema di geometria; ma accettarle supinamente... ecc., ecc... ».

Date le palesi differenze di livello religioso degli improvvisati avversari, sarebbe stato necessario saggiare un poco il terreno per vedere dove collocare un trampolino di pacifico condominio, donde spiccare il salto per una difesa se non esauriente almeno soddisfacente, ma per far questo non era certamente quello né il tempo, né il luogo; si era in istrada e si faceva rapidamente notte per giunta.

Tuttavia il non accettare quella sfida, non certamente premeditata e lanciata senza alcuna ombra di animosità, mi sembrava quasi un atto di omissione come sacerdote, come cattolico e come loro compagno di studio tanto piú che questa mancata risposta avrebbe potuto far sorgere in qualcuno dei presenti il dubbio circa la ragionevolezza della nostra fede.

Non trovai di meglio che prendere le mosse dall'accenno fatto alla geometria e alla fiducia incondizionata che essi riponevano in essa come scienza in cui le verità si autodimostrano con logica impeccabile.

Esposi all'incirca cosí:

« Voi accusate i cattolici di curvare riverenti le loro fronti dinanzi ai dogmi e, secondo voi, l'accettare un complesso di verità poggianti su presupposti dogmatici è un'offesa alla libertà dell'umano pensiero, ma non avete mai riflettuto che un eguale atteggiamento lo impongono tutte le scienze, nessuna esclusa, dove molte premesse non sempre intuitive e tanto meno evidenti si accettano perché condizionano la fecondità delle ulteriori ricerche?

Consideriamo pure la geometria che voi avete invocata come termine di confronto e che per la sua irresistibile logica riscuote tutta la vostra incondizionata fiducia; io sono con voi nel riconoscere a questa scienza la ferrea concatenazione deduttiva che ci garantisce la verità dei teoremi dimostrati, ma forse vi siete dimenticati che non c'è una sola geometria, ma ci sono piú geometrie; vera l'una e vere le altre.

Anzitutto è stabilito che il postulato delle parellele, punto di partenza di tutta la geometria euclidea, può negarsi senza contraddizione e questo in un sistema geometrico coerente, edifi-

cato sui primi princípi dello stesso Euclide.

Fu Gauss il primo ad avere chiara la visione d'una geometria indipendente dal postulato euclideo e dopo cinquanta anni venne in luce nelle opere di Lobacefski e Bolyai.

Ostacoli iniziali alla diffusione di tali concezioni rivoluzionatrici furono anzitutto il fatto che un mutamento nelle singole discipline non abbatte d'un tratto le secolari convinzioni, basta pensare al caso Galilei; in secondo luogo una difficoltà non trascurabile, che ne ritardò la diffusione, fu certamente la lingua russa, lingua allora poco nota, in cui scrisse Lobacefski, e in ultimo il fatto che la nuova geometria importava un vero rovesciamento nella concezione Kantiana dello spazio che sul principio del secolo scorso dominava incontrastata.

Superati tuttavia tali ostacoli, queste geometrie si dimostrarono scientificamente feconde perché dimostrarono, anche dal punto di vista psicologico, che si possono avere diversi ordini di intuizione che rispondono a diverse costruzioni scientifiche storicamente sviluppatesi ed inoltre, la critica degli assiomi geometrici non euclidei preparò il terreno dove piú tardi doveva germinare la teoria relativistica di Alberto Einstein.

Dopo quanto ho esposto traete voi stessi le conseguenze: anche questa scienza che voi avevate portato in campo come quella che maggiormente soddisfa lo spirito avido di certezze, per le sue impeccabili dimostrazioni, punta il suo indice verso un principio non dimostrabile che tuttavia ci viene *postulato,* cioè viene proposto come un assioma al nostro intelletto il quale non si sente per questo affatto minorato nelle sue intrinseche capacità di raggiungere il vero scientifico.

Ci meraviglieremo perciò se la Religione che ha per oggetto i sommi veri e le sublimi relazioni che intercedono fra noi creature finite e Dio infinito ci chiegga di accettare come dogmi delle verità che pur essendo superiori non ripugnano affatto alla nostra ragione?

È forse questo assenso un suicidio dell'intelletto o non è forse un atteggiamento logico, dirò di piú, logicamente necessario?

Durante questa esposizione s'era fatto quasi buio e nel limpido cielo invernale brillavano le prime stelle.

« Non che meravigliarci di trovare verità incomprensibili in una Religione tanto sublime, dovremmo stupirci del contrario quando osserviamo che la stessa natura creata è tutta intessuta di fili e trame misteriose. La parola « Credo! » non implica già il rinnegamento della ragione, ma è il misterioso contatto di due mondi; meglio è l'approdo del piccolo mondo della natura nostra finita nel mondo infinito della soprannatura. Quel che di oscuro ci si presenta nel complesso delle verità che costituiscono la nostra Religione è simile all'oscurità di questa notte che s'accende in cielo palpitante di stelle. Infatti i misteri per chi sa accettarli sono come bande di veli che traforati dalla ragione, sublimata dalla grazia, lasciano intravvedere attraverso le loro maglie bagliori corruscanti ».

Si era giunti cosí in piazza de' Cavalieri dove ognuno prendeva commiato per ritirarsi alle proprie case. L'iniziale aggressività del contradditorio aveva ceduto il posto ad una sensibile comprensione aiutata anche dalla particolare poesia dell'ora notturna. Ci salutammo presso i marmi della Chiesa di S. Stefano il cui biancore in quel momento assumeva il valore di un simbolo: quelle giovani menti, che la professione prescelta conduce spesso a valutare unicamente o quasi il concreto ed il contingente, sentivano con un benefico brivido della loro anima, che oltre le tanto spasimate certezze tangibili, palpita una Certezza che tutte sovrasta e tutte alimenta del suo flusso increato.

Sac. Agostino Bozzo, S. S.

VITA DELLA SCUOLA

IL PROBLEMA DELLA SCUOLA LIBERA

Esiste in Italia un problema della scuola libera? In particolare della scuola tenuta da Enti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica?

Disgraziatamente la risposta che da oltre tre quarti di secolo i fatti dànno è sin troppo lampante: tale questione è posta dallo stesso spirito animatore dal quale è proceduta tutta la legislazione scolastica, in quanto la direttiva centrale, mai smentita, è tenacemente ispirata ad un monopolio statale tendente abitualmente a considerare come una *minorata* la scuola non statale.

Un rafforzamento a tale mentalità viene recato dalla confusione secondo la quale tutte le scuole non statali sono indiscriminatamente incluse nell'unica categoria di scuole « private », mentre invece si sa che corre un abisso, da un punto di vista sia sostanziale che formale, fra scuola dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica e scuole private nel senso di gestite da singoli privati, in quanto le prime offrono un intero sistema di garanzie fondate nella legislazione e nella tradizione ecclesiastica nonché negli Enti religiosi che le sostengono, mentre per le seconde è garante non un'istituzione nota in modo giuridico e storico, ma una singola persona fisica.

Da simile confusione, all'origine della quale sta una radicale quanto ingiusta incomprensione dovuta anche in gran parte all'orientamento « laico » ed anticlericale del secolo scorso, è stato notevolmente favorito lo sviluppo di quello *statalismo scolastico* ch'è portato non solo a prodigarsi verso la scuola statale, e su ciò nulla da eccepire si capisce, ma a considerarla, sia in linea di diritto che in linea di fatto, l'*unica* scuola atta allo scopo e perciò l'unica investita del potere di rilasciare titoli.

Evidentemente con tali disposizioni sia di spirito che di legge si veniva a far sí che la scuola non statale effettivamente fosse coartata in limiti di possibilità che costituivano una reale minorazione davanti alla legge, creando cosí artificiosamente quella precisa posizione d'inferiorità della quale poi ci si valeva come pretesto per negarle ulteriormente il diritto alla parità.

LA SUA SOLUZIONE.

La soluzione d'una situazione, tanto volutamente perseguíta quanto iniqua, che ha gravato come cappa di piombo sulla scuola non statale è d'una linearità e semplicità cristallina.

Riconoscimento alla persona-educando e alla famiglia del diritto, che è naturale ed inalienabile, a scegliersi la scuola con parità assoluta, legale ed economica fra tutte le scuole, statali o meno, che adempiano adeguatamente al loro compito, e riconoscimento alla Chiesa, e perciò agli Enti da Essa dipendenti, del diritto, divinamente stabilito e storicamente e giuridicamente ineccepibile, a organizzare scuole: riconoscimento tradotto nella realtà legislativa mediante sancita parità legale ed economica fra tali scuole e le statali.

E simile riconoscimento che, ben lungi dal minimo sentore di privilegio, è atto d'autentica giustizia strettamente doveroso verso la personalità degli alunni e verso le famiglie che a tali scuole si affidano, anche storicamente in Italia non sarebbe piú una novità assoluta dal momento che la Legge n. 86 del 19 gennaio 1942 e, in genere, le disposizioni attinenti l'E. N. I. M. S., già contemplavano come oggetto giuridico a sé le « scuole dipendenti dalle autorità ecclesiastiche » e lo stesso Concor-

dato fra S. Sede ed Italia del 1929 all'art. 35 contempla « le scuole tenute da enti ecclesiastici o religiosi » per sancire nei loro riguardi « l'istituto dell'esame di Stato ad effettiva parità di condizioni per candidati di istituti governativi e candidati di dette scuole ».

AFFERMAZIONE DEI PRINCÍPI.

La traiettoria lungo la quale conviene ricercare la soluzione in esame è indicata in concreto dall'ordine del giorno che riproduciamo, stilato nel Congresso dell'A. C. I. tenuto a Roma nei giorni 24-29 aprile u. s.

« *Il Convegno dell'A. C. esaminata la odierna situazione della scuola italiana nella sua concreta realtà e alla luce della dottrina cattolica dell'educazione;*

« *costatato che l'origine prima dei difetti della scuola risiede nello statalismo educativo e nell'annullamento dei diritti della famiglia e delle società particolari che compongono la società statale:*

« *impegna i cattolici italiani ad agire unitariamente affinché sia dato alla scuola un ordinamento veramente democratico, basato cioè sul rispetto dei diritti naturali e delle libertà religiose e civiche delle persone, famiglie, enti, associazioni e società religiose;*

« *riafferma il principio della libertà scolastica chiedendo che vengano poste in condizione di assoluta parità, anche economica, tutte le scuole, da chiunque gestite, le quali rispondano a concrete necessità sociali e diano garanzie di poter adempiere il fine assegnatosi;*

« *delibera di promuovere una azione diretta a creare in tutti i cattolici italiani e specialmente nei genitori,* la coscienza dei loro diritti e dei loro doveri *e della preminenza del fattore educativo per la vita materiale e spirituale della nazione* ».

V. SINISTRERO

SEGNALAZIONE

GIOVANNI RINALDI, C. R. S., *La Sacra Scrittura nell'insegnamento religioso,* Ed. Ancora, Milano, pagine 110.

Sono concetti che l'A. presentò ai partecipanti al « Giugno pedagogico per gli educatori cristiani ». (Como, Giugno, 1944, Presidente: D. Silvio Riva).

È una esposizione facile e sobria, il cui pregio principale ci pare la sensatezza. Segnaliamo due punti.

Alla domanda: « Può la Bibbia o, almeno, il Vangelo servire di testo unico per l'insegnamento religioso? » vien risposto di no, con triplice motivazione: *a*) la Bibbia è difficile (« La scuola di Religione non può essere una scuola d esegesi »); *b*) è incompleta (« non ha l'esplicita enunciazione di tutte le verità rivelate »); *c*) non ha organicità di esposizione: i suoi insegnamenti son condizionati a fatti occasionali o peculiari della storia di Israele o della Chiesa primitiva (pagg. 15-16).

Come presentare la pagina biblica in classe? Si consigliano tre momenti:

1. — Introduzione sulle circostanze storiche, personaggi e luoghi che risponda preventivamente a tutte quelle domande di carattere esterno che possono presentarsi nella lettura dei testi.
2. — Lettura del passo.
3. — Sintesi dottrinale e ascetica.

L'esperienza insegna che un lavoro cosí condotto è piú fruttuoso che la spiegazione « catechistica intercalata passo passo » (pag. 68).

Il libretto gioverà a quegli insegnanti che lo leggono con riflessione e, possibilmente, con la Bibbia alla mano.

Don U. GALLIZIA

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 29 Gennaio 1946

COLLANA VERITAS

FRANCO AMERIO

CHE COS'È QUESTO UOMO?

Studio deciso e conclusivo, di alto interesse: stabilisce i punti fermi della filosofia sul problema antropologico, con trasparente chiarezza. — Così si presenta:

Come gli antichi lodavano il motto da cui prese le mosse la filosofia con Socrate, « conosci te stesso », così questo volume ti vuol guidare in un viaggio di esplorazione, che puoi fare senza muoverti dallo studio o alzarti dalla sedia. Segui la guida che conosce a fondo la regione in cui ti conduce. Alla fine ti sentirai nobilitato, perchè sarebbe vergognoso conoscere molte cose e poi rimanere l'analfabeta di te stesso.

Riportiamo una pagina in cui con rara finezza s'analizza la psicologia del giovinetto:

Immerso nella festosa gioia del mondo degli oggetti che gli si svelano a mano a mano, tutto curioso di sempre nuove e nuove esperienze, rovesciato quasi fuor di sè e come assorbito nelle cose che tutte gli sono un giuoco, una meraviglia, una sorpresa, il bimbo non si accorge del formidabile problema ch'egli porta in sè stesso. Le domande di cui egli tempesta genitori ed educatori sono rivolte al mondo esterno: è questo ch'ei vuole intendere, è su questo che egli esercita i suoi primi atti di dominio, le prime esperienze della sua personalità.

A poco a poco il ragazzo e poi l'adolescente e poi il giovinetto si ritraggono naturalmente da questa esteriorità dispersa: sono i primi disappunti e le prime smentite della realtà; sono i primi insuccessi, i primi fallimenti della vita: il mondo degli oggetti non si adatta più docile al giuoco della vita; la tiene anzi in iscacco; se ne distacca; talvolta le è ostile o beffardo. Allora è il ripiegamento sopra sè stesso, è il primo istintivo mettersi in difesa dalla natura. Di qui la crisi romantica di ogni adolescenza, il momento leopardiano di ogni giovinezza: la natura matrigna da cui l'uomo debba difendersi e contro cui cerca riparo nel mondo docile dei propri fantasmi.

Ma così dall'esperienza delle cose passa all'esperienza di sè: l'adolescente e il giovane sono in continua ascoltazione di sè stessi, scoprono dentro di sè un altro mondo più ricco, più affascinante e, soprattutto, benchè chiarissimo perchè intimo e immediato, stranamente misterioso. Un palpito di amore, un sentimento di compassione possono scuotere tutta la quieta superficie dell'animo, e l'increspatura delle onde si propaga verso regioni inesplorate e lontane; un'intuizione, un lampo di verità svelano di colpo la profondità suggestiva di insondabili bellezze. Il giovane, chino sulla sua anima, vi penetra con meraviglia, come si penetra in una grotta marina, dove ogni voce suscita mille echi ed ogni luce accende mille riflessi.

Egli incomincia allora ad avvertire che il problema più grosso non è forse quello del mondo, ma quello di sè stesso. È il primo attimo veramente pensoso; è la prima presa di possesso di sè stessi, della propria interiorità: le inquietudini del pensiero e le vibrazioni del sentimento si raccolgono chiarificandosi sempre meglio in una domanda che alla fine si formula netta e invade ed occupa dispoticamente tutto il cielo della coscienza: che cosa sono io? che cosa vale la mia vita? Ed una volta che la domanda si è formulata, non si ecclisserà nè potrà scomparire mai più.

elle·di·ci LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - Colle Don Bosco (Asti)